

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE  
REGIONALE UDC, EDOARDO SASCO, IN OCCASIONE DEL DIBATTITO  
CONSILIARE SUL FEDERALISMO, ALLA PRESENZA DEL MINISTRO  
DELLE REGIONI  
ON. RAFFAELE FITTO**

Onorevole Sig. Ministro,

Signor Presidente del Consiglio Regionale,

Sig. Presidente della Giunta,

Colleghi,

una delle sfide fondamentali che oggi hanno tutte le democrazie più avanzate è quella di governare le differenze, un problema delicato e impegnativo che le nostre complesse società cercano di risolvere non senza difficoltà. In tale contesto il federalismo costituisce uno strumento fondamentale per andare incontro alle mutate esigenze delle persone e delle loro comunità, che non deve trasformarsi in ideologia e non deve neppure essere caricato di eccessive attese. I cittadini, che oggi ne sentono parlare come si trattasse di una panacea contro tutti i mali, potrebbero in futuro rimanere delusi. Non è nemmeno una rivoluzione copernicana, che porta in periferia quello ciò che di buono sta al centro, lasciando a quest'ultimo tutto ciò che attualmente è negativo. E' invece un importante momento di ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia che potrà funzionare veramente solo se diventerà un sinonimo di responsabilità.

Il federalismo non è lontano dal pensiero dei cattolici in politica: noi dell'UDC lo abbiamo, infatti, nel nostro DNA, anche se abbiamo sempre immaginato al suo posto un regionalismo forte. Si pensi, ad esempio, al pensiero filosofico del Rosmini, che per primo ha sostenuto con coerenza la costituzione federale per l'unità d'Italia, affermando che l'unità dello Stato non può essere egemone o invadere in alcun modo i fatti propri dei cittadini. Egli voleva un federalismo mite e solidale.

Anche Sturzo, attraverso la sua caparbia difesa della sussidiarietà ci aveva delineato un regionalismo avanzato, per niente inferiore al federalismo.

Sussidiarietà, lo voglio precisare che, secondo noi, non è da intendersi soltanto in senso verticale, ma soprattutto orizzontale, riconoscendo il primato delle famiglie, dei corpi intermedi, della scuola paritaria, del no profit e di tante altre realtà, tra le quali il volontariato, come soggetti in grado di organizzarsi autonomamente per il soddisfacimento dei propri bisogni e con benefici di contenimento economico per lo Stato.

Nel tempo della globalizzazione e della frammentazione eccessiva c'è anche bisogno di pensare ad un federalismo che proietti le dimensioni locali in una visione più grande, che può essere quantomeno quella europea, un federalismo di solidarietà tra i popoli. Un federalismo quindi, secondo noi, che non può che avere al suo centro la centralità della persona. Si tratta in buona sostanza di pensare a soluzioni istituzionali il più vicino possibile alle persone, per recuperare nel contempo attraverso la politica il senso umano della vita, nella ricerca del bene comune e dell'efficienza amministrativa, senza mortificare i deboli, che invece vanno tutelati attraverso la solidarietà.

Questo federalismo personalista e solidale, per realizzarsi e concretizzarsi ha bisogno del supporto della componente fiscale, quella del "federalismo fiscale", perché ad ogni livello sia garantita disponibilità e autonomia finanziaria. Il problema attuale è pertanto stabilire subito i principi ed i numeri cui dovranno attenersi per la fiscalità lo Stato, le Regioni e i Comuni, fissando le linee guida dell'intero sistema tributario. Occorre altresì garantire l'unità giuridica dello Stato, stabilendo una relazione tra la responsabilità fiscale e l'autonomia di spesa, nella salvaguardia dei diritti sociali e dei diritti civili, attraverso la copertura finanziaria su tutto il territorio nazionale della tutela dei livelli essenziali.

In pratica bisogna delineare un sistema ordinato di rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo, tenendo conto dell'autonomia finanziaria delle singole Regioni e

degli Enti Locali, della perequazione tra le diverse Regioni, in un quadro di sostenibilità dei conti pubblici, che oggi è diventato il principale problema.

La bozza Calderoli rappresenta senza dubbio una buona piattaforma di discussione, ma molte sono ancora le incognite da capire e provo a delinearne alcune, sperando di avere oggi una qualche risposta.

Il DDL in questione prevede che ai Comuni vengano trasferite tutte le tasse sugli immobili. Perché si è abolita allora l'ICI senza aver di fronte un disegno complessivo? Era o no un tributo proprio dei Comuni? Perché privarli di una loro entrata? Le Province si aboliscono o si lasciano e se sì, come si finanziano? A livello regionale come la mettiamo con la spesa sanitaria? Quanto costerà realmente il federalismo? Quanto si andrà a sottrarre allo Stato centrale e che cosa si intende fare delle sue strutture e dei suoi dipendenti?

E' naturalmente impossibile che tutto avvenga a costo zero, senza diminuire gli attuali standard dei servizi o senza l'indebitamento dello Stato.

In ogni caso bisogna spiegare tutto questo ai cittadini per evitare, tra alcuni anni, di alzare la pressione fiscale. Sul debito pubblico, poi, come sarà pagato? Rimarrà tutto in capo allo Stato oppure dovrà essere compensato in qualche modo anche da Regioni e Comuni? Quale sarà la perequazione tra le varie Regioni più o meno ricche? Come si definiranno gli standard per l'istruzione, la sanità, l'assistenza e come andranno definiti i livelli minimi essenziali? Non era forse più opportuno ridefinire prima il nuovo quadro istituzionale federale e poi conseguentemente quello fiscale in un preciso quadro di competenze e di risorse?

Su tutto questo oggi però mancano dei dati attendibili e senza di essi appare difficile dare un giudizio complessivo sereno e convinto.

Una cosa ci preme sottolineare: non vorremmo che venisse mutata l'idea di unità nazionale nella quale noi siamo cresciuti. In quel caso la nostra contrarietà sarebbe totale.

Venendo infine alla nostra Regione, in linea di principio, ci viene assicurato che la sua specialità sarà comunque garantita e con essa anche le proprie entrate, che sulla

base dello Statuto vengono stabilite in modo pattizio tra Stato e Regione stessa. Sorgono però spontanee alcune domande: vi è il rischio di avere, in alcuni settori, meno competenze o meno risorse finanziarie delle altre Regioni ordinarie o di ottenere queste con notevoli ritardi, quelli cioè necessari per adeguare lo Statuto attraverso la doppia lettura delle leggi costituzionali di modifica? A quando la modifica dello Statuto stesso?

Guardiamo con interesse anche alla “fiscalità di sviluppo” recentemente pattuita con il Governo Nazionale per rimuovere gli squilibri economici, soprattutto quelli derivanti dalla presenza di migliori condizioni di fiscalità nelle Regioni e negli Stati contermini. Una qualche attenzione andrebbe riservata però anche alle modalità di finanziamento di quest’ultima misura fiscale, sulla base delle assicurazioni ottenute in tal senso dal Presidente Tondo.

Sulle infrastrutture nella nostra Regione voglio qui solo ricordare il grosso problema dei tempi della loro realizzazione, che deve essere affrontato con assoluta priorità e con il concorso dello Stato e dell’Unione Europea, considerata la loro fondamentale funzione transfrontaliera.

Da ultimo un aspetto di particolare delicatezza e importanza. Per poter svolgere i compiti di Regione cosiddetta “cerniera” o “ponte” proiettata verso il Centro Europa, necessitiamo della facoltà di fare accordi di cooperazione sia con le Regioni italiane contermini sia a livello comunitario ed internazionale, a partire dall’Euroregione. Un tema quest’ultimo legato alla nostra condizione geografica, del quale non vi è traccia nella bozza Calderoli. Si dirà che il federalismo in questione viene fatto a legislazione vigente, senza modifica del Titolo V della Costituzione e che, quindi, certe questioni non sono state prese in considerazione. Noi siamo convinti invece che tutto l’impianto su cui discutiamo avesse anche bisogno di una modifica costituzionale, da adottarsi in tempi responsabilmente brevi, con il concorso di tutto il Parlamento, maggioranza ed opposizione assieme.

Queste, in sostanza le nostre speranze e le nostre preoccupazioni di forza politica che responsabilmente fa parte della maggioranza di questa Regione e che altrettanto

responsabilmente saprà essere elemento di equilibrio anche a livello parlamentare, qualora questi nostri interrogativi trovino adeguata risposta.

Trieste, 14 ottobre 2008

**Edoardo Sasco**